

ENZO COLLOTTI, “Appunti sul neonazismo”, in «Occidente. Rivista bimestrale di studi politici», Anno IX, n. 6 (1953), pp. 411-431.

Url: <https://archive.org/details/enzo-collotti-fbk>

La Biblioteca FBK conserva la biblioteca personale di Enzo Collotti relativa alla storia tedesca. All'interno del progetto di valorizzazione di questo fondo personale e del lascito dello studioso, la Biblioteca FBK sta progressivamente digitalizzando tutta la produzione scientifica di Enzo Collotti.

#### Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nella collezione Internet Archive “Fondo Enzo Collotti | Biblioteca FBK”, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto, è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.



ENZO COLLOTTI

## APPUNTI SUL NEONAZISMO

1. - E' appena il caso di avvertire che questi nostri « appunti », con che si vuole indicare già il carattere provvisorio e niente affatto definitivo di questo scritto, sono necessariamente circoscritti all'analisi del neonazismo nella Germania occidentale, non disponendo noi di sufficienti informazioni per affermare se e in quali limiti un problema del genere si ponga anche nella Germania orientale. E' vero che molte fonti anticomuniste parlano volentieri di collusione tra i comunisti e gli ex e nuovi nazisti, ma i casi di denunce documentate in tal senso sono troppo pochi per potere generalizzare; e, d'altra parte, proprio la trasformazione sociale in atto nella Germania orientale farebbe ritenere assai improbabile l'esistenza in quella zona di un pericolo neonazista.

Detto questo, e omettendo per il momento di chiarire in quale senso si possa parlare di neonazismo, essendo comunque acquisito che con questa terminologia si vuole indicare in termini generali la continuità con il nazismo di movimenti e atteggiamenti politici presenti, occorre anzitutto riepilogare brevemente alcuni punti fondamentali che avendo già caratterizzato il nazismo servono altresì da necessario riferimento per l'intelligenza del neonazismo.

Senza volere nè potere aprire qui una parentesi sulle varie interpretazioni del nazismo, basterà richiamare alcuni tratti essenziali della sua ideologia e soprattutto ricordare il momento storico-politico che ha condizionato la sua vittoriosa affermazione. In primo luogo occorre tenere presente la situazione storica della Germania, evidentemente irripetibile, nella quale si è maturato e prodotto all'indomani della prima guerra mondiale il nazismo, e assieme ad essa quel lungo fermento o traviamiento spirituale che dir si voglia coagulato infine nella dottrina nazionalsocialista. In secondo luogo, la condizione di larghi strati della popolazione tedesca tenuti per lungo tempo sotto la pressione di notevoli difficoltà economiche e colpiti infine dalla grande crisi economica e condannate letteralmente alla disperazione, che ha provocato la traduzione, sul piano politico, di questa condizione, non soltanto psicologica, in una estrema radicalizza-

zione della lotta, nella corsa alla demagogia e nel disorientamento pressochè generale, che avranno le ripercussioni più funeste anche al di là del momento più acuto della crisi. Infine, l'elemento, che ha cementato in un blocco compatto tutti gli altri motivi reali e artificiali di malcontento, è rappresentato dal cartello della riscossa nazionale sbandierato dal movimento nazionalsocialista, il quale, con esso ha potuto convogliare attorno alle sue insegne soprattutto la piccola borghesia, sensibilissima ai sentimenti patriottici ed alla rievocazione delle glorie militari tedesche, che vedeva nella politica « nazionale » promessa dai nazionalsocialisti la soluzione dei suoi problemi di vita, e attrarre la simpatia, sia pure molte volte non espressa, dei militari umiliati dalla sconfitta e dalle condizioni della pace e lusingati adesso dai piani nazisti di rinascita militare, e solleticare gli interessi degli agrari prussiani, di solida tradizione antidemocratica e nazionalista, e dei grandi industriali, per i quali il partito nazista rappresentava finalmente lo strumento per mettere a tacere il movimento operaio e insieme l'ispiratore di una politica d'espansionismo e di discriminazione economica perfettamente conforme ai loro interessi. Caratteristico, infine, l'atteggiamento dei funzionari e della burocrazia, gente, come si suole dire, d'ordine e formalisticamente legalitaria, e quindi disposta a transigere su tutto, tranne che sull'osservanza letterale della legge, e a riconoscere perciò il governo di Hitler al pari, e forse con minori riserve, di precedenti ministeri un tantino coloriti di rosso.

Questi, a grandissime linee, sono i fondamenti storici e culturali, le condizioni e gli stati d'animo che hanno spianato la strada al nazismo. E' stato il nazismo un movimento sostanzialmente estraneo alla tradizione tedesca o piuttosto l'incarnazione più vera dell'anima tedesca? Sono queste ambedue tesi estreme, adoperate entrambe per motivi prevalentemente polemici; la prima, dagli antinazisti tedeschi interessati a distinguere e a proclamarsi essi, ed essi soltanto, i rappresentanti della « vera Germania » contro i nazisti usurpatori della migliore tradizione tedesca; più nota la seconda come « vansittartismo » dal nome del suo più tenace ma non altrettanto perspicace banditore, il quale per combattere il nazismo e il razzismo tedesco è caduto a sua volta in una specie di razzismo alla rovescia. Oggi è possibile definire con sufficiente approssimazione il nazismo come la risultante dell'incontro di condizioni storico-politiche non specificamente tedesche con un movimento politico, che si inquadra sì nella più vasta tendenza totalitaria dell'epoca, ma vi aggiunge di suo aspetti prettamente tipici, tratti dalla tradizione politica e culturale tedesca, sino ad assumere una sua inconfondibile fisionomia. L'exasperazione del nazionalismo, il pangermanesimo, l'antisemitismo, l'antidemocrazia, l'antibolscevismo sono elementi che hanno tro-

vato facile entusiasmo nel popolo tedesco rimasto sostanzialmente estraneo agli influssi della Rivoluzione francese, più di altri coinvolto nel fallimento della rivoluzione liberale e nazionale del 1848, costretto da Bismarck all'unità col sacrificio della libertà, educato al culto ed alla esaltazione delle sue virtù e paternalisticamente governato sino alla « rivoluzione » di novembre, che con il crollo dell'Impero e la proclamazione della Repubblica dava l'avvio al primo serio esperimento di democrazia in Germania; ma la democrazia, troppo debole nelle sue istituzioni e soprattutto nell'animo dei tedeschi non ha resistito all'assalto frontale dei nazionalsocialisti ed è crollata proprio per avere lasciato intatti i vecchi piloni dell'autoritarismo e del nazionalismo. La grande, vera novità del nazismo è stata la premeditata radicalizzazione dei metodi, la fusione di tutto un bagaglio di storture intellettuali e di stati d'animo artificiosi in un piano organico volgarizzato e diffuso dai microfoni di un'abile e incessante propaganda al servizio di una personalità prepotente che ha saputo imporsi sfruttando, col concorso di circostanze favorevoli, quella predisposizione dei Tedeschi alla irreggimentazione e al fatalismo che, con l'orgoglio di razza e le aspirazioni guerriere ed espansionistiche, è stata abbondantemente teorizzata e coltivata nel corso della storia tedesca <sup>1</sup>.

Se è difficile fare un esatto apprezzamento dei consensi riscossi in Germania dal nazismo, è fuori dubbio tuttavia che la grande maggioranza dei tedeschi ha accettato il regime passivamente. E tra i giovani vissuti nel periodo critico della loro formazione sotto la pressione della propaganda nazista è pressochè impossibile trovare tracce di vera e propria opposizione al regime. Sciolte tutte le organizzazioni politiche non naziste, stroncati i sindacati, perseguitate le Chiese, imbavagliata la stampa, costretti all'esilio o rinchiusi nei campi di concentramento gli uomini politici democratici più in vista, costrette all'emigrazione le forze intellettuali più vive, non rimase in Germania alcuna forza capace di una opposizione a largo raggio e di vasta penetrazione. Gli esponenti della cultura tedesca rimasti in patria, i soli che avrebbero potuto offrire ai giovani, sia pure soltanto rifugiandosi nella neutrale posizione dello scienziato o dell'uomo in cerca della verità, un'isola di relativa libertà e obbiettività, si fecero nella loro stragrande maggioranza, portavoce della propaganda ufficiale. I giovani tedeschi imbottiti di propaganda e di germanesimo non ebbero molte difficoltà ad unire a un cosiffatto culto della patria l'amore per le armi. Bisogna avere presente la struttura dello Stato

---

1. Come è noto dopo il crollo del nazismo la storiografia tedesca ha avvertito l'esigenza di riesaminare molte posizioni e di sottoporre a revisione la storia della Germania moderna; su quest'opera di revisione si veda l'ottima rassegna di KANS KOHN, *Re-thinking Recent German History*, in *The Review of Politics* dell'Indiana University, luglio 1952, pp. 325-345.

nazista e l'organizzazione e la tecnica della sua propaganda per misurare le tracce che il nazismo può avere lasciato nel popolo tedesco. Ricordiamo i temi principali della propaganda nazista; a cominciare dalla leggenda della « pugnolata alla schiena », ossia del tradimento e della rivoluzione che sarebbero stati la causa della sconfitta, essa ha sviluppato tutta una serie di miti e leggende facili a suscitare le infatuazioni collettive per le quali il popolo tedesco ha un debole particolare. Si è escogitata così la formula del *Volk ohne Raum* nello stesso tempo in cui si conducevano le campagne demografiche del regime; si è ripetuto sino alla noia che la razza germanica è la migliore del mondo, così come il lavoratore e il soldato tedesco sono i migliori del mondo; per la medesima ragione ogni tedesco fuori della Germania doveva rientrare entro i confini della patria; si è scoperto che il « sistema » di Weimar non era fatto per i tedeschi, per i quali ci voleva altro che l'imbelle democrazia. Ma più ancora della democrazia, i nemici della Germania erano l'ebraismo internazionale e il bolscevismo. Questi ultimi due saranno gli elementi più capaci di aizzare il fanatismo delle masse, che hanno trovato finalmente i capri espiatori delle loro sofferenze; e su di essi si concentrerà lo sforzo della propaganda, come per creare i motivi di una nuova guerra al demonio. Questi sono alcuni dei concetti martellati incessantemente per dodici anni (senza contare gli anni di preparazione) dalla propaganda nazista, dalla radio, dalla stampa, dalla scienza e dalla cultura ufficiale. E poi, con lo scatenamento della guerra ad opera di Hitler, lo sforzo di cambiare le carte in tavola giorno per giorno, di esaltare la bellezza della lotta della Germania contro tutto il mondo, quasi che fosse motivo d'orgoglio che per piegare la Germania si rendesse necessaria una coalizione universale; e ancora lo scatenamento della guerra totale e l'entusiasmo per le coventrizzazioni salvo poi a parlare del barbaro nemico che osasse contrattaccare con le stesse armi; infine la sconfitta e l'abisso ormai prossimo evocano il miraggio delle « armi segrete », l'ultimo mito dell'era nazista. Può meravigliare che milioni di tedeschi abbiano creduto a queste fantasie e se ne siano entusiasmatisi; ma poichè questo è realmente accaduto sarebbe assurdo pretendere che non abbia lasciato alcuna traccia e che i tedeschi l'abbiano già dimenticato del tutto, anche se essi sono stati svegliati dai loro torbidi sogni dalla più grave catastrofe politica e militare della Germania moderna.

2. - La sconfitta militare è stata accompagnata anche questa volta dal crollo del regime politico; forse raramente il crollo di un regime è stato così totale e radicale come quello del nazismo. L'opera poi delle forze d'occupazione ha eliminato definitivamente le superstite strutture e istituzioni politiche del regime, ma è rimasto natural-

mente sempre in discussione il problema delle forze sociali sulle quali si è sostenuto il nazismo. Ma prima ancora di dare un cenno più approfondito su questo punto occorre vedere in qual modo i tedeschi abbiano reagito alla sconfitta e al crollo del regime nazista. Lo stato d'animo prevalente nel primo periodo dell'occupazione alleata si può definire di estremo disorientamento e di fatalismo, come se non valesse più la pena di attaccarsi a nessun ideale e di sprecare tempo per nessuno (a che pro' sacrificarsi se il risultato di uno sforzo così immane come quello tentato dal nazismo è stato quello che è stato?) e, si vorrebbe dire, con un brutto ma espressivo neologismo, di qualunqueismo<sup>2</sup>. E questo non soltanto per la distruzione letterale di miti e di credenze che per molti tedeschi erano diventati una fede e una ragione d'essere ma anche per le necessità della vita quotidiana; la vita dei tedeschi nei primi due anni dell'occupazione si è concentrata per forza di cose sulle necessità più elementari dell'esistenza, dalla ricerca o più spesso dalla ricostruzione di un alloggio, magari di una baracca soltanto, alla lotta contro la fame, alla ricerca di una qualsiasi fonte di guadagno e di sostentamento. Il cerchio dell'esistenza per i tedeschi si era incredibilmente ristretto dalle più audaci fantasie e dalle più lontane divagazioni pseudopolitiche ai più prosaici bisogni d'ogni giorno. Il film *Berliner Ballade* è una efficace espressione di questo stato d'animo e di questa condizione.

D'altra parte il vuoto politico era colmato quasi esclusivamente dalle forze d'occupazione, le quali cercavano di rimettere in piedi le amministrazioni tedesche ispirando loro dei criteri nuovi e si preoccupavano nello stesso tempo di svolgere una certa opera di educazione, di pedagogia politica, per mezzo della loro propaganda di stampa e radiofonica. Ma grande fu lo scetticismo e la diffidenza dei tedeschi, dei giovani soprattutto che erano stati i veri ingannati dal nazismo, nei confronti di questa discutibilissima opera di istruzione democratica. E poi i tedeschi in sostanza preferivano non sentire parlare più degli orrori del nazismo, preferivano se non dimenticare perlomeno tacerne; tutti, si può dire, affermavano di avere scoperto i campi di concentramento attraverso la propaganda alleata; qualcuno insinuava addirittura il dubbio che fossero tutte invenzioni propagandistiche; quanto al processo di Norimberga esso era soltanto la applicazione della legge del più forte; e infine la tanto decantata democrazia degli occupanti consisteva soltanto nel lasciar morire di fame i tedeschi, nel privare dei loro posti persone rispettabilissime

---

2. Sulla condizione spirituale dei tedeschi nell'immediato dopoguerra si vedano soprattutto l'inchiesta raccolta nel numero del giugno 1947 della rivista *Esprit* e il libro di EDGAR MORIN, *L'an zéro de l'Allemagne*, Paris, 1946; inoltre di STEPHEN SPENDER, *European Witness*, tr. it., Milano, 1949 e l'ultima parte dell'autobiografia di KLAUS MANN, *Der Wendepunkt*, Frankfurt a. M., 1952, nella quale l'A. narra il suo ritorno in Germania.

che avevano servito il nazismo solo perchè quello era allora il governo tedesco; nel togliere alla Germania terre tedesche e nel cacciare popolazioni tedesche dalle loro regioni; e poi, che lezione potevano dare alla Germania degli alleati che non andavano d'accordo neppure fra di loro? Essi non solo non riuscivano a mettersi d'accordo sulle misure da adottare in Germania, sicchè il paese finì ben presto diviso in quattro compartimenti stagni <sup>3</sup>, ma si stavano facendo promotori di due opposti blocchi, dando così ragione a Hitler ed ai tedeschi che avevano sempre avvertito la necessità di opporsi al bolscevismo. O non era forse prevedibile che dopo la vittoria sulla Germania gli alleati avrebbero dovuto prendere le armi contro la Russia? Non l'aveva ripetuto lo stesso ammiraglio Doenitz nel suo messaggio al popolo tedesco del 1° maggio 1945, nel quale aveva messo in rilievo che Hitler lottando contro il bolscevismo si era battuto per l'Europa e per la « civiltà di tutti », mentre gli occidentali rifiutando la pace separata alla Germania « non continuavano più la guerra nell'interesse delle loro nazioni, ma unicamente per favorire la diffusione del bolscevismo in Europa »? Dunque, i tedeschi avevano avuto ragione.

Queste ed altre considerazioni dello stesso tenore erano frequenti e correivano in bocca a persone di ogni categoria sociale e livello culturale. E qualche anno dopo avrebbero trovato veste letteraria nel *Fragebogen* di Ernst von Salomon, il romanzo-fiume autobiografico del complice dell'assassinio di Rathenau, il libro più letto nel dopoguerra dai Tedeschi, che rivissero in queste pagine scritte con cinismo e spavalderia gli anni più grigi dell'occupazione. I Tedeschi in sostanza facevano il processo agli occupanti. Questi ultimi dal canto loro commettevano errori del genere di quella denazificazione così mal preparata e peggio condotta a termine <sup>4</sup>, da provocare non soltanto speciose ma anche giuste proteste. E il tono stesso troppo scoperto della loro propaganda e certi modi di studiare e di impostare i problemi e di procedere nelle loro indagini sulla natura del nazismo e sulle possibilità quindi di affrontare seriamente il problema della democrazia, dimostrano che per queste vie poco cammino si poteva fare verso l'instaurazione in Germania di una democrazia che non fosse soltanto scritta nelle leggi. Da questo punto di vista è stata molto più lungimirante l'iniziativa delle autorità francesi, le quali, senza coltivare troppo l'illusione che la democrazia si impari a scuola,

---

3. Sugli sviluppi dell'occupazione alleata e la costituzione della Repubblica di Bonn si vedano il saggio di F. CATALUCCIO, *La prima fase della questione tedesca 1945-1947*, in questa rivista, genn.-febb. 1953, pp. 13-39, e il nostro *La politica di occupazione alleata e la rinascita della Germania occidentale*, negli *Annali dell'Università di Trieste*, v. XXIII (1953), sez. I. Per un panorama politico della Germania di Bonn si veda: ALFRED GROSSER, *L'Allemagne de l'Occident, 1945-1952*, Paris, 1953.

4. Su questo ed altri argomenti che possono interessare il lettore di questo articolo rimandiamo al nostro scritto *Alcuni aspetti della situazione politica tedesca*, nel *Ponte*, gennaio 1953, pp. 33-41.

come sembravano inclini a credere soprattutto gli americani, i quali così facendo provocavano le reazioni annoiate ed anche sdegnate dei Tedeschi, cercarono più semplicemente di porre a disposizione dei Tedeschi gli strumenti culturali atti ad accelerare il reinserimento della Germania nella tradizione culturale europea. Opera questa, di grande intelligenza, se si pensa quanto il nazismo abbia contribuito a provincializzare col suo gretto nazionalismo la cultura tedesca. Ma disgraziatamente anche l'azione dei Francesi mostrava un rovescio nella loro politica separatista in Renania e nella Saar che riattizzava rancori nazionalistici.

Accanto all'opera degli occupanti bisogna ricordare anche quella, per tanti versi ancora più difficile e più meritoria, dei circoli tedeschi più illuminati, raccolti soprattutto attorno alle redazioni della rivista *Die Gegenwart*, uno spregiudicato quindicinale di democrazia laica, dei mensili *Frankfurter Hefte*, cattolici di sinistra, e della *Deutsche Rundschau*, nuova serie dell'antica rivista liberale moderata ed esponente ora di una sorta di conservatorismo democratico. Nè va taciuto il caso, per citare appunto il più noto e il più clamoroso, di chi, come Karl Jaspers, sollevando senza troppe reticenze la *Schuldfrage*, apriva una discussione a fondo sul passato e sul presente della Germania, ricca, pur nella sua innegabile confusione, di suggestioni e di fermenti nuovi.

Sul piano strettamente politico i tedeschi risposero alle sollecitazioni della incipiente vita democratica con una larghezza di adesione in apparente contrasto con l'indifferenza generalmente riscontrata; infatti la percentuale dei votanti alle prime elezioni amministrative fu senza dubbio alta: per esempio, nella zona americana essa variò da un minimo del 71 a un massimo dell'86 per cento. Questo fatto non si spiega soltanto con una sincera conversione democratica, ma anche col carattere locale delle elezioni, con la pressione delle Chiese e con una certa dose di conformismo nei confronti del nuovo regime che richiedeva l'adeguamento alle nuove regole del gioco. In questo periodo l'azione dei partiti politici tedeschi era ancora praticamente nulla, al pari di quella dei sindacati. La stampa e i partiti erano strettamente controllati dagli occupanti, i quali non consentivano critiche alla loro politica e proibivano addirittura, incredibile ma vero, le pubblicazioni dirette a minacciare l'unità tra i quattro alleati! E proibite erano ancora sia le associazioni combattentistiche che la costituzione dei profughi e rifugiati in partiti politici autonomi, per prevenire il pericolo che si formassero così focolai di irredentismo, che avrebbero finito per assumere necessariamente un carattere nazionalistico e aggressivo.

3. - Si può dire approssimativamente che la struttura sociale del nazismo si sia fondata principalmente sul cosiddetto ceto medio. Non

organizzato, a differenza delle masse operaie, da alcun sindacato, nè tanto meno da un partito, questo ceto medio di piccoli impiegati, di professionisti, artigiani e piccoli imprenditori ha sempre vissuto ai margini della vita politica tedesca, incapace di esprimere una propria forza politica, tenacemente ancorato a un patriottismo generico e apartitico e a un rigoroso senso dell'autorità e dell'obbedienza. Privo di idee ma ricco di patriottismo, esso è stato la riserva di caccia e poi la massa di manovra di tutti gli agitatori di formule tautologiche (« la patria al di sopra dei partiti »), e il collettore di tutti i risentimenti nazionalistici e del più ipocrita conformismo. La prima guerra mondiale e il dopoguerra ne hanno frantumato anche la consistenza economica, affrettandone così l'adesione all'appello dei nuovi salvatori della patria, sicchè esso finì per costituire la spina dorsale del nazismo, la massa che lo ha sostenuto, quanto meno con la sua passività. Tutta brava gente che non si occupa di politica, che si entusiasma per le parate militari, che fremente d'orgoglio alle prove di forza con le quali si vendica l'onore della patria offeso, che vede eliminati con soddisfazione « sovversivi » e « traditori », che non ha tempo da perdere appresso ai giornali e ai politici, ma che ha un fiuto invidiabile in fatto di patriottismo. Che cosa si può dire di questa forza sociale dopo la seconda tragedia del 1945? Essa, che è indubbiamente la forza quantitativamente più importante, è rimasta ancora una volta assente da ogni tentativo di profondo rinnovamento, forte della sua forza d'inerzia che la conduce sempre nella direzione della corrente senza scosse, per un processo naturale di inserimento nel momento storico senza fremiti nè sussulti, con la coscienza che alla fine, quando le smanie delle novità si saranno calmate e le forze innovatrici logorate, essa sarà rimasta sempre in piedi e, una volta passate le acque tempestose sulla sua testa senza averla bagnata, continuerà a fornire tranquillamente gli impiegati e i giudici, i giornalisti e i poliziotti, che plasmeranno la nazione nelle forme della sua inestinguibile tradizione. La burocrazia ha passato un momento di burrasca con la denazificazione, ma a poco a poco le cose si sono « normalizzate » del tutto.

Diversa invece è stata la sorte di quelle che potremmo chiamare le due caste chiuse che hanno sostenuto il nazismo, ossia i Junker e i militari. Il centro della potenza dei Junker, dei grandi latifondisti e agrari prussiani, che si trovava nella zona della Germania occupata dai Sovietici, ha subito l'operazione più radicale intrapresa in Germania dopo il crollo del nazismo. La riforma agraria ne ha stroncato definitivamente l'egemonia, ne ha disperso le forze che non hanno più alcun peso politico nella Germania orientale nè potrebbero averne in una futura Germania unita, perchè è comunque impensabile un ristabilimento delle vecchie situazioni; quello che in questo senso è stato fatto nella Germania orientale potrà avere se mai

l'effetto di affrettare un mutamento nella Germania occidentale nella stessa direzione, ma non si verificherà mai l'opposto, perchè è indubbio che nella Germania orientale è stato messo in moto qualcosa che risponde alle aspirazioni di larghe masse; il problema consisterà soltanto nell'inserire questo processo di trasformazione, che ormai a sette anni dal suo inizio è una realtà viva, in un regime politico di democrazia « occidentale », non mai di annullarlo, ma anzi nel trarne tutti gli insegnamenti che esso può dare. Da questo punto di vista la Germania unita potrebbe essere un importante campo sperimentale.

La stessa sorte sembrava che dovesse travolgere anche i grandi industriali tedeschi, che hanno fornito al nazismo lo strumento economico della guerra. Ma in questo settore le riforme non sono andate molto lontano e la questione della proprietà dei complessi passati sotto il controllo degli occupanti è tuttora pendente, nè allo stato attuale è pensabile che si avrà il coraggio e l'interesse di colpire definitivamente i proprietari. Nella migliore delle ipotesi tutto si risolverà probabilmente nell'estensione della cogestione dei lavoratori, già esistente presso le industrie del ferro e dell'acciaio. Del resto, una delle armi più abilmente adoperate contro la denazificazione è stato appunto il pretesto che essa avrebbe privato la Germania dei migliori elementi economici proprio nel momento in cui, accingendosi alla ricostruzione, più ve ne era bisogno. Ma comunque gli industriali sanno adeguarsi ai tempi con sufficiente elasticità. Krupp, tornato in possesso del suo immenso patrimonio, si è affrettato a promettere che in futuro si dedicherà soltanto a produzioni di pace...

Veniamo infine alla sorte dell'esercito, ossia principalmente dei suoi capi. E' certo che il corpo dei generali tedeschi, unito per antica tradizione da uno stretto spirito di casta, è stato duramente coinvolto e colpito dalla sconfitta politica e militare del paese e in certo senso disperso, prima dalle vicende belliche e poi dalla cattività in mani alleate, dai processi per crimini di guerra e più semplicemente per lo sfaldamento delle forze armate e la proclamata smilitarizzazione, almeno temporaneamente, della Germania. E un elemento di grande importanza, forse l'unico che ha intaccato il prestigio dei capi militari tedeschi, è rappresentato dall'attentato a Hitler del 20 luglio 1944. Su questo tema si sta sviluppando infatti la seconda leggenda della « pugnalata alla schiena ». Come dopo la prima guerra mondiale i circoli nazionalistici e militaristi attribuirono la sconfitta alla « rivoluzione » rossa, così ora i loro epigoni vorrebbero farne carico al tradimento e al sabotaggio interno che sarebbero sfociati appunto nell'episodio del 20 luglio <sup>5</sup>. Questa polemica, seppure sia esagerata

---

5. A nostro avviso il migliore scritto complessivo sulla resistenza in Germania rimane sempre il breve saggio di GABRIEL ALMOND e W. H. KRAUS, *The Social*

l'affermazione di uno scrittore tedesco che « l'atteggiamento dei nuovi soldati tedeschi nei confronti dei resistenti del 20 luglio deciderà il destino della Germania », appare motivo di contesa e di divisione tra i vecchi generali assai più delle timide proposte di qualche alto ufficiale per una democratizzazione dell'esercito tedesco, almeno fin quando questo problema non diventerà più attuale. Il ritorno sulla scena politica di alcuni noti generali è avvenuto attraverso i partiti che li hanno presentati alle elezioni o in seno alle risorte associazioni combattentistiche, mentre il loro nome si è avvantaggiato della pubblicità suscitata attorno alle loro vicende processuali e carcerarie, o, come per gli uomini politici della vecchia guardia, dalla pubblicazione di memorie scritte in nome della verità e della storia e utili in realtà soltanto come autodifese e testimonianze di bassezza morale e intellettuale difficilmente eguagliabile. Poichè i vari Guderian, Kesselring e compagni, al pari dei loro degni emuli politici, gli Schacht, i Papen, ecc., hanno scoperto l'esistenza dei valori del Cristianesimo e gli immortali principii soltanto quando si sono trovati chiusi nella cella di un carcere o sono stati chiamati comunque alla resa dei conti.

4. - Se fino al 1948 si può considerare l'opinione pubblica tedesca prevalentemente passiva e più che altro spettatrice di quello che accade dentro e fuori della Germania, quasi in stato di prudente attesa, il 1948 segna l'inizio di un mutamento radicale di questo atteggiamento, mutamento che è il riflesso dell'importanza che la Germania sta ormai assumendo nella contesa internazionale dei due blocchi. Il 1948 è l'anno della riforma monetaria attuata nel giugno nella Germania occidentale che dà l'avvio alla ricostruzione economica del paese e insieme restituisce ai Tedeschi gli strumenti per una politica

---

*Composition of the German Resistance*, nel volume curato dall'Almond, *The Struggle for Democracy in Germany*, North Carolina University Press, 1949.

Per quanto riguarda l'episodio del 20 luglio riteniamo, come già c'è occorso di dire altra volta, che in esso siano confluiti l'intento di pochi uomini sinceramente risolti a porre fine alla tirannide del nazismo e a sbarazzarsi dei suoi capi, e il tornaconto di molti pavidì e l'opportunismo di quanti videro nella fine immediata della guerra l'unico mezzo per salvare il salvabile senza troppe preoccupazioni di ordine politico e morale. La personalità più discussa tra i congiurati è quella del maresciallo Rommel, il quale per il rispetto universale che gode in Germania è conteso dalle opposte parti. Affermano gli uni, in coerenza con la tesi del complotto organizzato da pochi ambiziosi e traditori, che in sostanza il maresciallo non avrebbe partecipato alla congiura contro il regime ma avrebbe auspicato soltanto un mutamento nelle alte sfere politico-militari. Ribattono gli altri (v. da ultimo: HELMUT KRAUSNICK, *Rommel un der deutsche Widerstand*, in *Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte*, genn. 1953, pp. 65-70) che il maresciallo fu animato non soltanto da dissensi sul piano strettissimo militare ma da una vera e propria presa di posizione politica. M questo è appena da dimostrarsi, mentre tutto quel che si sa di Rommel fa ritenere che null'altro lo abbia indotto a muoversi all'infuori della giusta previsione della catastrofe e del diletterantismo strategico di Hitler. L'articolo citato dimostra soltanto quanto sia illusorio e pericoloso voler distruggere un mito creandone un altro.

di più ampio respiro. Nel frattempo il blocco di Berlino e l'acuita tensione internazionale, risvegliando fra l'altro il mai sopito spettro del bolscevismo, accentuano lo spirito di resistenza dei tedeschi, i quali passano dalla resistenza passiva ad una sempre più aperta manifestazione della loro volontà di contare qualcosa, di inserirsi attivamente con il loro potenziale umano ed economico nello schieramento occidentale. Gli alleati d'altra parte pesano attentamente la possibilità di servirsi del loro troncone di Germania e di trasformarlo da settore puramente passivo dello schieramento occidentale in settore di punta, e decidono perciò di restituire ai Tedeschi una sovranità limitata, quanto basta tuttavia per ridare loro l'impressione, e non soltanto l'impressione, di essere tornati arbitri del loro destino e per incitarli all'azione. Sorge così la Repubblica federale tedesca alla quale si contrappone subito a oriente, quasi a definitiva sanzione della divisione delle due Germanie, la Repubblica democratica. La Repubblica federale assume ben presto un ruolo di accodata tutt'altro che passiva del blocco occidentale, nel tentativo di imprimergli un movimento animato dal suo particolare dinamismo di nazione non soltanto in fase di piena rinascita ma anche e soprattutto di nazione che aspira alla unificazione e alla riconquista dei territori perduti. Ancora una volta il motivo nazionale diventa l'aspetto determinante e prevalente della politica tedesca ed ancora una volta esso si rivela l'unico veramente capace di amalgamare delle forze. E' superfluo ricordare l'accesa passione nazionale di uno Schumacher, che peserà gravemente sulla socialdemocrazia tedesca; e la stessa politica europeistica dei democratici cristiani è soltanto un modo di adeguarsi ai tempi, non superando il nazionalismo, ma privandolo semplicemente della sua carica di estremismo; mentre l'essersi appropriati dell'idea federalistica ha consentito ai democratici cristiani di snaturarne il carattere rivoluzionario. Tutta la politica di Bonn, tenace, audace e a suo modo avveduta, tende in sostanza a restituire alla Germania un ruolo di comprimaria nella politica internazionale: nè occasione più favorevole poteva essere rappresentata per Adenauer dalle prospettive del riarmo che riponevano in prima linea l'indispensabilità della partecipazione tedesca ai piani militari dell'occidente e quindi la questione del riarmo della Germania.

Il nuovo clima politico creatosi sotto gli auspici di questo ritorno della Germania ad una certa autonomia e libertà di manovra e la cessazione ormai quasi completa dei controlli degli alleati ha contribuito naturalmente a diffondere un certo spirito di *revanche*, a ridare baldanza a certi gruppi e a certe persone, a risuscitare formule momentaneamente sepolte, ad aprire un gioco sottile di distinzioni attraverso le quali filtra la vecchia sostanza. La stampa riprenderà progressivamente fiato e non avrà più alcuna inibizione; la magistra-

tura avrà occasione di dimostrare di non essere troppo sensibile alle variazioni dell'atmosfera politica; risorgono le associazioni combattentistiche, riprende la polemica contro i « traditori », ossia gli antinazisti. Il borgomastro della città natale di Leonhard Frank salutando il ritorno in patria dello scrittore emigrato tiene a mettere in evidenza, con allusione di dubbio buon gusto, come egli a differenza di altri non abbia preso durante l'esilio un'altra cittadinanza, dimenticando, primo: che gli emigrati furono privati della cittadinanza tedesca dal governo nazista; e in secondo luogo, che, se gli emigrati volevano muoversi e fare qualcosa per la loro causa, avevano bisogno di un passaporto, ossia di un'altra cittadinanza. Un materiale interessante si potrebbe raccogliere sull'atteggiamento dei Tedeschi nei confronti di Thomas Mann, considerato da molti poco meno che traditore. L'opera di Bert Brecht è minacciata di ostracismo, sol perchè si tratta di un autore comunista; Hans Werner Richter, uno degli scrittori più dotati delle ultime leve, non riesce a far vivere un giornale letterario che esce dai limiti della letteratura « pura » sostenendo la polemica contro i vecchi ritorni anche nel campo letterario; si ristampa la tendenziosa storia letteraria del Fechter. Si manifestano ancora episodi di antisemitismo<sup>6</sup>; nel gennaio 1952 hanno luogo i clamorosi incidenti di Friburgo, dove gli studenti che manifestano contro il ritorno in scena di Veit Harlan, il regista di « Süß l'ebreo », sono selvaggiamente picchiati dalla folla e dalla polizia<sup>7</sup>; ristampando la vita romanzata di Spinoza di un autore nazista l'editore preferisce sottolineare che si tratta della biografia del grande filosofo di origine *portoghese*... Nulla forse esprime l'atteggiamento dei Tedeschi del dopoguerra nei confronti degli ebrei meglio di un episodio narrato in un recente romanzo di Leonhard Frank, dove si descrive il ritorno nella città natale di una ragazza ebrea, trascinata dopo l'uccisione dei genitori ad Auschwitz e di lì in un bordello a Varsavia; sopravvissuta, alla liberazione ella torna nella sua città, dove i filistei la guardano storto e i preti vedono in pericolo la morale per il solo fatto ch'ella circoli liberamente, e non pensano che anche loro, sicuro, tutti i Tedeschi, sono colpevoli di averla mandata a finire nel bordello...

Infine il progettato riarmo riaccende lo spirito militare di molti Tedeschi; l'opinione pubblica non cessa di reclamare la grazia per i condannati dai tribunali alleati; il governo tedesco ne farà quasi una *conditio sine qua non*: il risultato è, si può dire, immediato. Si esalta il *Soldatentum*, si fanno adunate di paracadutisti e di S.S. In un *Lexicon der Weltliteratur* si dà più importanza al fatto che il tale

6. Si veda in proposito il numero del gennaio 1950 dei *Frankfurter Hefte*.

7. L'episodio è stato oggetto di una seria inchiesta giornalistica di CLARA MENCK, *Studenten gegen Harlan*, nella rivista *Der Monat*, marzo 1952.

sia stato combattente che non se sia o meno scrittore degno di nota. Nell'annuario parlamentare del 1952, a differenza dell'edizione del 1949, si preferisce mettere in rilievo che un deputato è stato combattente ma si tace il passato di resistente suo o di un altro. Il riarmo è stato accettato da tutti i partiti, ad eccezione del piccolo gruppo di neutralisti di Helene Wessel e Gustav Heinemann; la stessa socialdemocrazia non ha saputo fare altro che esprimere delle riserve su un piano strettamente giuridico. Ma è certo che mentre nel 1946 ben pochi Tedeschi avrebbero accettato il riarmo, oggi pochi sono i suoi avversari dichiarati, anche se da molti esso è sentito soltanto come una dura necessità. Ma non è soltanto questo; per molti quello che conta è la riabilitazione dell'onore offeso del soldato tedesco e l'assoluzione della Germania dalle sue colpe, che essi vedono implicite nella decisione di riarmare la Germania. Questi esempi, raccolti un po' a caso tra i più recenti, possono testimoniare del mutamento dell'opinione pubblica tedesca dall'immediato dopoguerra ad oggi. Da essi risulta evidente la relazione tra lo sviluppo della situazione internazionale e l'evoluzione dello spirito pubblico, sotto l'influsso soprattutto della psicosi del riarmo e di quello che il Grosser definisce efficacemente *l'esprit de croisade*.

5. - Non sarebbe però del tutto esatto qualificare senz'altro questi esempi come manifestazioni di neonazismo. E' bensì vero che qui i limiti delle distinzioni si fanno quanto mai sottili, ma per comprendere la realtà tedesca è necessario tenere conto anche di queste distinzioni. Infatti, tanto per citare un caso, non sono soltanto i neonazisti veri e propri che si agitano attorno all'onore militare, anche perchè pochi nell'ambito dei gruppi democratici hanno il coraggio di andare contro corrente e di sfidare l'impopolarità dicendo una parola chiara su un argomento che il Tedesco medio per la sua educazione non ama discutere, perchè sarebbe un inammissibile oltraggio del soldato tedesco mettere anche soltanto in dubbio la sua onorabilità<sup>8</sup>. Anzi a questo proposito sarebbe bene chiarire quanta responsabilità spetta proprio ai partiti democratici per la confusione che, grazie anche al loro silenzio e alla loro connivenza, continua a regnare e a diffondersi intorno a fatti e a concetti sui quali davvero non si dovrebbe più poter discutere o speculare.

Pure ammesso, comunque, come risponde al vero, che le manifestazioni citate non siano sempre nè del tutto espressione *tout court* di neonazismo ma molte volte soltanto residuo ancora non digerito della vecchia propaganda o effetto magari non voluto della nuova, re-

---

8. Una parola definitiva in proposito ci sembra sia stata detta da Rudolf Pechel nel volume *Deutsche Gegenwart*, Darmstadt, 1953, pp. 239 sgg. Sull'argomento si veda anche l'articolo di B. R. nel quindicinale *Die Gegenwart*, 1° agosto 1953, pp. 486-87.

sta il fatto che esistono anche nei nuclei attivi che si possono qualificare di vero e proprio neonazismo. Non si può fare una statistica neppure approssimativamente esatta, tuttavia sembra di potere affermare che questi circoli neonazisti reclutano i loro aderenti principalmente tra gli ex nazisti; e questo sarebbe un fatto indubbiamente confortevole perchè dimostrerebbe che i giovani non sono accessibili alle loro lusinghe. I meno rassegnati tra i vecchi nazisti si diedero da fare ben presto dopo la sconfitta per la ricostituzione di gruppi di fedeli del vecchio ideale, certamente più che con lo scopo preciso di ricomparire sulla scena politica, per la qual cosa nè le circostanze presenti della Germania occupata nè lo stato d'animo dei Tedeschi stessi erano favorevoli, al fine almeno di mantenere i contatti, di riprendere i collegamenti, sfruttando anche, naturalmente, il diffuso malcontento di un popolo vinto e governato dallo straniero; e i meno scettici tra gli scontenti abboccarono all'amo. Superati gli anni più duri dell'occupazione, mentre il riaccendersi della vita politica ridava fiato ai tradizionali partiti democratici tedeschi, i quali monopolizzavano praticamente la maggior parte dell'opinione pubblica, incominciò a formarsi una miriade di associazioni, di leghe e di movimenti dalle denominazioni ambigue, — *Deutsche Aktion, Deutscher Block, Tatgemeinschaft parteifreier Deutschen, Vaterländische Union, Nationale Reichspartei, Junge Adler*, ecc. — ma non tanto da non consentire la loro esatta identificazione<sup>9</sup>. Senza dubbio i nostalgici si andavano organizzando, non deludevano l'aspettativa dei piccoli gerarchi disoccupati che vedevano premiata la loro paziente attesa di tempi migliori. E' probabile che questo pullulare di piccoli nuclei con denominazioni diverse e apparentemente indipendenti l'uno dall'altro, legati insieme soltanto dalla loro comune ostilità per la democrazia, fosse dovuto a ragioni anzitutto tattiche, sia perchè questi piccoli nuclei avrebbero dato nell'occhio meno di un movimento solo ma di maggiori proporzioni, e quindi posto in condizioni di inferiorità rispetto a tutti quegli accorgimenti che condizionano il successo di una attività clandestina o quasi, sia perchè più nuclei anche soltanto apparentemente diversi offrono maggiori possibilità di penetrazione di uno solo che rischia di non andare incontro a tutti i gusti e a tutti i desideri. Questo spezzettamento dei nostalgici si spiega ancora, almeno in un primo tempo, con le difficoltà di collegamento nello spazio tra i vari gruppi e col fatto che non essendovi tra di essi una personalità spiccata nella quale tutti potessero riconoscere il capo comune, ad ogni piccolo gerarca che aspirasse a diventare un capo non restava che fondare egli stesso un suo gruppo. In sostanza però la vita di questi microrganismi politici è stata piut-

---

9. Rudolf Pechel ne dà una più completa elencazione a p. 142 del volume citato.

tosto effimera ed al traguardo delle prime elezioni federali del 1949 sono giunti soltanto due nuclei apertamente nostalgici, la *Deutsche Reichspartei* e la *Konservative Partei*, riproducenti nella sostanza il vecchio programma nazionalsocialista <sup>10</sup>. I due partitini si presentarono alleati alle elezioni e raccogliendo le loro forze riuscirono a conquistare complessivamente poco più di mezzo milione di voti e cinque seggi al Bundestag. Tutti i cinque seggi neonazisti provenivano dalla Bassa Sassonia, il centro tradizionale dei reazionari e dell'estremismo di destra <sup>11</sup>, dove la percentuale dei voti neonazisti raggiunse la sua punta massima, l'8,1 % contro una percentuale nazionale di poco superiore all'1 %. Da questi due principali nuclei neonazisti doveva trarre origine poco dopo, in seguito ad una scissione-fusione, il movimento neonazista più agguerrito e più impudente, la *Sozialistische Reichspartei*, ritrovo di vecchi nazisti che aveva come nume tutelare il gen. Remer, il noto fedelissimo ufficiale che ebbe una certa parte nella repressione della congiura del 20 luglio ricevendone come ricompensa la promozione a generale. E' lo stesso Remer che sarà più tardi protagonista di un processo sensazionale intentatogli dai superstiti del 20 luglio da lui chiamati « traditori ».

Il linguaggio della S.R.P. era quanto mai esplicito e per non smentire le sue origini essa si organizzò su base premilitare. Esordio dunque promettente, in tutto e per tutto simile a quello della NSDAP con in più i frutti dell'esperienza nel frattempo acquisita; infatti, assieme alla ricostituzione del vecchio Reich entro i confini stabiliti da Hitler, al « vero socialismo popolare » senza lotta di classe e ad altri punti programmatici dello stesso tenore, i *leaders* del movimento non esitarono a proclamare, nè più nè meno, i campi di concentramento come « nuovi metodi rivoluzionari di un nuovo stile di vita tedesco ». La S.R.P. nacque sotto i migliori auspici, tra le reticenze degli organi pubblici e la neutralità dei tribunali che protestarono la loro incompetenza ad occuparsi del nuovo partito. Il risultato di questo benevolo trattamento non doveva farsi attendere molto: nelle elezioni regionali nella Bassa Sassonia della primavera del 1951 la S.R.P. riportava l'11 % dei voti piazzandosi con i suoi 16 seggi al quarto posto nell'ordine dei partiti. E questo fatto finalmente, per quanto si fosse trattato di un successo prevalentemente locale, incominciò a destare qualche preoccupazione.

6. - Dopo questo successo elettorale della S.R.P. l'atteggiamento di estrema tolleranza dei partiti e degli organi di governo subisce un

---

10. Sui movimenti neonazisti si vedano i numeri dei *Frankfurter Hefte*, dell'aprile 1950, pp. 426-30 e giugno 1951, pp. 377-82.

11. Sulla tradizione estremista nella Bassa Sassonia si veda l'articolo di K., *Der Löwe von Diepholz*, in *Die Gegenwart*, 29 agosto 1953, pp. 554-558.

\* brusco mutamento, fin quando il governo stesso si decide a denunciare il partito socialista del Reich alla Corte Costituzionale come movimento contrario all'ordine democratico ed inequivocabile erede del partito nazista. Il 15 luglio 1952 la Corte di Karlsruhe interdiceva alla S.R.P. ogni attività e propaganda, ordinando nello stesso tempo anche la proibizione della stampa del partito. Nella stessa pagina dei giornali che riportavano questa notizia si poteva leggere anche l'immediata reazione dei colpiti: il gruppo dei deputati regionali della S.R.P. della Bassa Sassonia cambiava rapidamente nome e si trasformava nel Partito dei Tedeschi Indipendenti. Mentre prima sembrava che la S.R.P. dovesse rappresentare il centro d'attrazione più importante dei gruppi neonazisti, il suo scioglimento provocava ora un movimento in senso inverso, ossia un movimento centrifugo che dava nuovamente origine a gruppi più o meno mimetizzati di duri a morire, secondo il motto felice del *leader* dell'Unione dei danneggiati dalla denazificazione: « Uns geht die Sonne nicht unter », il sole per noi non tramonta. Il centro del neonazismo finirà così per spostarsi di nuovo, con la prospettiva a breve scadenza delle nuove elezioni, verso la *Deutsche Reichspartei*.

Nel gennaio del '53 vi fu un momento di particolare scalpore intorno al neonazismo, sollevato alla notizia dell'arresto, ad opera delle autorità alleate della zona d'occupazione britannica, del dott. Werner Naumann, già sottosegretario nazista alla propaganda e designato nel testamento di Hitler come ministro allo stesso dicastero nel gabinetto presieduto da Goebbels, e di altri cinque gerarchi nazisti, accusati di complotto antidemocratico. Le reazioni tedesche all'episodio furono alquanto contraddittorie; da una parte si protestava che l'azione fosse stata intrapresa dagli occupanti ad insaputa delle autorità tedesche, dall'altra si accusavano gli Inglesi di dar corpo a delle ombre inesistenti e di screditare così la Repubblica federale. Ma appena il 10 febbraio successivo lo stesso governo federale era costretto a mettere fuori legge il *Freikorps Deutschland*, organizzazione neonazista paramilitare che per protestare contro gli uomini del 20 luglio aveva scelto come data della sua fondazione il 20 luglio 1951. E' dubbio che il Naumann stesse organizzando realmente un complotto e l'episodio è servito soltanto a richiamare l'attenzione sull'esistenza di gruppi neonazisti. Un paio di mesi dopo l'arresto il Naumann è stato consegnato alle autorità tedesche ed è stato rimesso quindi in libertà alla fine del luglio scorso, a un mese dalle elezioni, per decisione della Corte di Karlsruhe; contro di lui tuttavia fu aperto subito un procedimento di denazificazione per cui gli fu resa impossibile la candidatura al Bundestag. Da notare che, mentre le prime reazioni all'arresto del Naumann tendevano a minimizzare l'episodio, dopo la sua liberazione gli esponenti democratici cristiani, con

alla testa il cancelliere Adenauer, forse sopravvalutando questa volta il peso elettorale del Naumann, si affrettarono a manifestare il loro stupore dichiarando che essi non avevano mai dubitato della colpevolezza del Naumann, mentre nella medesima occasione i liberali e il partito tedesco si affrettarono a rendere noto che essi non avevano mai dubitato della sua innocenza.

Quale è, al di là delle cifre elettorali, l'importanza di questi gruppi neonazisti, a chi fanno capo, quale è, se così si può dire, il loro vigore intellettuale? Il panorama del neonazismo per quanto sia monotono nei suoi motivi, in tutto e per tutto identici a quelli della NSDAP, dalla quale li distingue soltanto la tattica suggerita dalle attuali circostanze, è vario, almeno apparentemente, per il molteplice frazionamento delle sue forze. Le quali si possono dividere in sostanza, a secondo delle funzioni e del pubblico al quale si rivolgono, in due gruppi principali: il gruppo dichiaratamente neonazista e quello, per dir così, paranazista. Al primo appartengono di diritto oltre la *Deutsche Reichspartei* tutti quei movimenti come il *Deutscher Block*, la *Nationale Sammlung*, la *Deutsche Gemeinschaft*, e non esclusa neppure una *Deutsche Soziale Bewegung*, che tendono tutti a convergere sotto la testata della *Nationale Sammlung*. Tra le forze paranaziste vanno considerate anzitutto le associazioni combattentistiche più spiccatamente nostalgiche, con alla testa lo *Stahlhelm*. E' importante sottolineare che la vera forza del neonazismo non è quella effettiva dei gruppi già qualificatisi apertamente ma piuttosto quella appunto potenziale che può scaturire dalle forze ancora in posizione ambigua, e che proprio per questo possono rappresentare il *trait d'union* tra i circoli neonazisti e gli ambienti se non ufficiali certamente ufficiosi, in perfetta coincidenza con la politica governativa di recupero dei nazisti che non si sa se sia fatta più per indurre a conversioni o a conferme. Non è accaduto proprio sotto le elezioni di sentire che una riunione di ex nazisti si è conclusa con la promessa di « collaborare alla instaurazione dello stato di diritto » e con l'affermazione che proprio ad essi, agli ex nazisti, spetta il compito di vigilare sulla Repubblica?

Dal punto di vista sociale i quadri del neonazismo provengono da un campo abbastanza circoscritto: ex gerarchi, ex ufficiali, piccoli borghesi che vedono rosso dappertutto. La *Deutsche Reichspartei*, per esempio, si è presentata alle ultime elezioni col dott. Naumann, il generale Remer, l'asso della Luftwaffe Rudel e un buon borghese, eroe in guerra e conservatore in pace. Manca soprattutto al neonazismo un elemento galvanizzatore, manca quell'apparato propagandistico ed emotivo che era stato proprio del partito nazista. Per quanto la stampa che si suole definire neo a paranazista sia relativamente diffusa, manca ad essa un elemento preciso di caratte-

rizzazione, il suo linguaggio non è quello inimitabile di un Hitler o di un Goebbels, ed essa finisce per confondersi facilmente nel mare della stampa ufficiosa, il cui tono è estremamente conformista, senza che molte volte sia possibile tracciare una netta linea di demarcazione (non è forse anche colpa della stampa « democratica » se oggi ci sono ancora dei Tedeschi i quali si chiedono ingenuamente perchè mai i Francesi siano così diffidenti nei confronti della Germania?), nè d'altra parte il bardo del *Volk ohne Raum*, Hans Grimm, il quale oggi è l'unica gloria letteraria del regime che militi nelle prime file del neonazismo, è certo all'altezza della situazione. Ciononostante non bisogna certamente sottovalutare l'importanza della stampa neonazista, soprattutto quando, come nel caso della rivista *Nation Europa*, si maschera di nazionalismo con un europeismo assai simile, come ha ben detto Edmond Verneil, all'Ordine Nuovo di hitleriana memoria. E di altre pubblicazioni come la *Zeitschrift für Geopolitik*, già portavoce del teorico nazista Karl Haushofer, che ha ripreso a uscire nel 1951 dopo sette anni di silenzio, non occorre spiegare il programma che è già tutto nel titolo <sup>12</sup>.

Un aspetto per nulla studiato del neonazismo e che invece andrebbe esaminato a fondo è quello delle relazioni con i movimenti stranieri affini e delle sue propaggini all'estero. E' sicuro che un certo numero di nazisti influenti è riuscito a fuggire dalla Germania; il flusso migratorio pare si sia indirizzato principalmente verso la penisola iberica e l'America latina, un po' per affinità elettiva e un po' perchè gli ufficiali tedeschi si sono sempre fatti apprezzare come istruttori presso gli eserciti sudamericani; ma anche in Svizzera e in altri paesi, si parla ad esempio del Sudafrica, si sono stabilite piccole colonie di vecchi nazisti, la cui attività, spesso ufficialmente di carattere commerciale, non risulta affatto controllata. Si ricorderà ancora che i nazisti hanno lasciato collaborazionisti in tutti i paesi occupati, ed alcune categorie di essi, come gli appartenenti alle S.S., si sono organizzati in associazioni che tengono vivo lo spirito di corpo degli affiliati, i quali, come è noto, non rinunciano a fare baccano per manifestare la loro immutata fede.

7. - Ma l'aspetto fondamentale del problema del neonazismo non è rappresentato tanto dai centri neonazisti veri e propri, sebbene ovviamente sia molto importante la loro esatta identificazione, quanto dalle reazioni che al risveglio di fermenti neonazisti oppongono le altre forze politiche. In altri termini, il neonazismo oggi può essere

---

12. Per l'esattezza bisogna aggiungere che dal luglio scorso la rivista ha cambiato editore, il che potrebbe anche preludere a un cambiamento di indirizzo, dato sempre che sia da ammettere che la geopolitica abbia un fondamento scientifico e non soltanto propagandistico.

pericoloso, non in quanto si proclami e agisca apertamente come tale, ma nella misura in cui, sfruttando la presente situazione internazionale e gli stati d'animo che essa determina, riesca a insinuarsi nelle forze politiche democratiche, confondendosi con esse e mimetizzandosi col favore della loro copertura, chè in ultima analisi su di esse ricade la responsabilità dell'involuzione politica del paese. Questo problema di chiarezza nella vita politica assume in Germania una importanza del tutto particolare, data la sua scarsa tradizione democratica e il suo recente passato totalitario. Ma esso si è posto concretamente soltanto quando i Tedeschi sono stati chiamati ad assumersi la responsabilità del loro governo, ossia con la costituzione della Repubblica di Bonn, poichè il processo di decantazione e di selezione delle risorgenti forze politiche sino allora in atto si svolgeva al di fuori di precisi impegni politici, era in sostanza un periodo di preparazione soltanto. Ma si erano già determinati, attraverso soprattutto le elezioni locali, i termini dello schieramento politico, dalla sinistra rivoluzionaria dei comunisti alla destra conservatrice del Partito tedesco, passando per i socialdemocratici, i democratici cristiani e i liberali. La costituzione del primo governo di Bonn doveva provocare un'ulteriore e definitiva precisazione nella posizione dei vari partiti; la scelta di Adenauer condusse all'isolamento della socialdemocrazia ed alla coalizione tra democratici cristiani, liberali e partito tedesco, una coalizione di centro-destra con tendenza a gravitare più verso la destra che verso il centro. La scelta dell'Unione democratico-cristiana è un fatto che ha pesato su tutta la vita politica tedesca conferendole una determinata fisionomia. L'esclusione della socialdemocrazia dal governo ha significato l'esclusione della forza innovatrice più importante, della forza, bene o male, più ricca di tradizione democratica e più provata nella lotta contro il nazismo, della forza infine più legata alle masse lavoratrici e meno interessata al mantenimento dello *statu quo* sociale, sulla quale veniva tuttavia a pesare ora l'intransigente atteggiamento assunto nei riguardi sia degli occupanti che del governo, atteggiamento poco chiaro che sarà fonte continua di equivoci, di incomprensioni e in definitiva di smarrimento per la stessa socialdemocrazia. Ma la coalizione di Bonn non poggiava e, possiamo dirlo senz'altro, non poggia certamente su basi molto chiare; accanto a un partito potenzialmente progressivo e democratico, che tuttavia ha già diluito troppi dei suoi fermenti nuovi e non appare affatto privo di legami equivoci, marciano un partito, nonostante il nome liberale, di conservatori e di rappresentanti della grande industria e un partito decisamente conservatore e nazionalista. Il problema dei rapporti con i gruppi nostalgici è stato risolto praticamente nel momento stesso della formazione del governo, poichè l'ala destra della coalizione era notoriamente la più aperta

alle influenze dell'estrema destra, sicchè essa venne quasi naturalmente a fungere da ponte tra il governo e la destra, non organizzata, nè ora nè in seguito, nell'ambito dei gruppi neonazisti, ma largamente imbevuta dei motivi di questi ultimi.

La coalizione si è riprodotta largamente anche nelle amministrazioni locali, quasi a realizzare l'idea di esponenti dei partiti al governo della costituzione di un fronte antisocialista e antimarxista, con lo slogan all'incirca « tutti i marxisti sono uguali », che rispondeva alle aspettative del ceto medio e della piccola borghesia, che nonostante la loro crescente proletarizzazione non si umilierebbero mai a militare a fianco dei proletari. Ma tutto questo è avvenuto a prezzo di chiudere gli occhi su molti sintomi, di una eccessiva tolleranza di molti fatti, di una reazione soltanto sporadica al risorgere di certe idee. La preoccupazione di assorbire i vecchi nazisti nelle file governative, che entro certi limiti poteva essere un'operazione politica anche utile, ha fatto perdere proprio il senso della misura, finchè il frutto della passività è stato raccolto nelle elezioni regionali della Bassa Sassonia. Il monito era chiaro, bisognava correre ai ripari.

In realtà, le misure prese dal governo di Bonn nei confronti dei neonazisti sembrano essere state suggerite dalla necessità di eliminare più un concorrente pericoloso che un nemico giurato della democrazia. Intanto di pari passo con gli sviluppi internazionali maturava il processo interno involutivo della Repubblica di Bonn, del quale si è già detto più ampiamente, che portava a una specie di riabilitazione e di sanatoria generale, mentre il linguaggio di uomini e di partiti si liberava delle ultime cautele e il partito liberale poteva porsi apertamente il problema dei vecchi nazisti ai quali offriva in sostanza... liberale ospitalità. Middelhaue, il noto capo dell'estrema destra liberale, non si è fatto scrupolo di proporre addirittura la costituzione di un fronte antimarxista di destra dal quale fosse esclusa persino l'Unione democratico-cristiana, troppo sospetta, forse, di sinistrismo.

Le recenti elezioni hanno dimostrato che in effetti il neonazismo come organizzazione politica autonoma non ha un seguito; ma ha lasciato sempre aperto il problema delle forze variamente intinte di nostalgici ritorni. Esse sono state certamente ed in ampia misura assorbite dall'Unione democratico-cristiana; rimane perciò da vedere se e quale pressione esse potranno esercitare nel suo seno, se questo significherà un ulteriore slittamento a destra della coalizione e quale potrà essere il limite di tale spostamento. Ciò dipenderà anche dalla situazione internazionale, perchè è chiaro che una situazione di tensione che accentuasse il ruolo oltranzista della Germania potrebbe indurre le forze più reazionarie a scoprirsi interamente. Grande rimane sempre la responsabilità dei partiti cosiddetti democratici, in

particolare di quelli al governo, tutti preoccupati più di blandire i nazisti che di impostare il problema seriamente, come problema di vita o di morte della Repubblica, come problema di rinnovamento delle istituzioni e dello spirito della Germania. Perchè, se è giusta la preoccupazione di non perpetuare divisioni interne, questo non può nè deve significare un perdono generale e un eufemismo per nascondere soltanto una ripresa reazionaria in grande stile e il ritorno delle leve di comando nelle mani dei rappresentanti di una società chiusa, cristallizzata in forme di paralisi politica, ostile al ricambio delle forze e ad ogni avanzamento sociale e tenace custode di tutti i pregiudizi conformistici. Ed anche qui si imporrebbe un grosso problema preliminare: l'unificazione della Germania. Ma questo sarebbe già un altro discorso.

